

Il Libro del Mese



fre l'occasione di esprimersi al sentimento di amicizia che Contini sente così forte da intitolare il suo libro montaliano *Una lunga fedeltà*. Per il lettore che non abbia il privilegio di frequentare Contini, o per invidiabili motivi anagrafici non abbia conosciuto i beneficiari delle sue amicizie, credo che questi epicedi siano un'esperienza notevole. Si tratta di vedere come un maestro dell'analisi testuale accosti i fornitori dei relativi testi o i compagni di lavoro.

L'approccio di Contini è in effetti coerente. La penetrazione grazie alla quale seleziona i tratti significativi per impiantare un'analisi stilistica, gli fa anche cogliere nelle persone i tic, gli sguardi, le parole che sono indizi del loro carattere; registrare le battute o gli aneddoti in cui esso si rivela. Spesso si tratta di accostare due elementi apparentemente incongrui, e che appunto, appaiati, individuano uno spazio mentale. Vediamo così Contini che, rammemorando Schiaffini nelle sale dell'Accademia dei Lincei di cui fu socio autorevole, spia "l'apparizione del suo passo cauto e ironico, non so se più di nostrano o di agricoltore delle sue parti, che uscito di casa arguto esplori ('arguto', un aggettivo chiave nel suo discorso) se s'imbarterà in un esemplare umano di boria o d'intrigo professionale, oppure in una forma fidata sulla quale riposare senza riserve".

La memoria, poi, può travalicare il suo oggetto (Contini è un patito di Proust), conservarci, oltre ad esso, squarci di vita. La commemorazione di Glauco Natoli si spalanca per esempio a colorite scene di Parigi e di Strasburgo, con fauna di santoni locali, di turisti con l'uzzolo sociologico, di giornalisti e venditori di noccioline tostate; si affacciano anche questioni nazionali, e donne. Pezzo di una bravura non celata. Ma (non lo si ripete abbastanza) è Contini scrittore a fornire i migliori strumenti al critico e al filologo perché abbia e continui ad avere tanta presa.

Note bibliografiche

Esercizi di lettura, Parenti, Firenze 1939 e Le Monnier, Firenze 1947;

Un anno di letteratura, Le Monnier, Firenze 1942, rist. con il precedente vol. a Torino da Einaudi nel 1974;

Varianti e altra linguistica, Einaudi, Torino 1970;

Altri esercizi (1942-71), Einaudi, Torino 1972;

Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale, Einaudi, Torino 1974;

La letteratura italiana: Otto-Novecento, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano, 1974;

Un'idea di Dante. Saggi danteschi, Einaudi, Torino 1976;

Breviario di ecdotica, Ricciardi, Milano-Napoli 1986;

Pagine ticinesi, Salvini, Bellinzona 1986.

G. Contini ha curato edizioni di testi, critiche o commentate:

DANTE ALIGHIERI, *Rime*, Einaudi, Torino 1939 (II ediz. 1946);

Le opere volgari di Bonvesin da la Riva, Soc. fil. rom., Roma 1941;

I poeti del Duecento, Ricciardi, Milano-Napoli 1960;

ogni storia, così ogni poesia è poesia contemporanea. Le categorie che precisano la nozione di contemporaneità in poesia possono essere lette ermeneuticamente: la memorabilità come appropriazione inconsapevole, e la traducibilità da un sistema culturale all'altro come riappropriazione critica. La memoria (linguistica, fonica, ritmica) è la vera sede della poesia (generalizzando ciò che nel contesto originario è riferito all'autore topico, Dante); la traducibilità è l'unico criterio adeguato "per misurare la discussa categoria che è la grandezza di un poeta". La poesia può quindi essere definita come uno "stato del testo", variabile a seconda del sistema culturale in cui viene trasferito.

Parlare della poesia come stato del testo significa anche ancorarne la comprensione, altrimenti affidata a psicologismi o ideologismi all'ottri, a un istituto oggettivo e scientificamente indagabile come la lingua. La chiave di comprensione di un testo può celarsi dietro una parola, o addirittura un fonema, un grafema, purché scelti con pertinenza. L'accento al Contini critico dello stile ci introduce al Contini "professionale", al suo mestiere di filologo e linguista. La pratica di una disciplina scientifica ha un ruolo centrale nella sua cultura novecentesca, complementare rispetto all'altrettanto centrale condivisione di "sentimento" che alimenta l'"esercizio di lettura sopra autori contemporanei".

Basterà rileggere il compendio di teoria filologica scritto per l'Enciclopedia del Novecento (ripubblicato nella raccolta che porta l'autoironico titolo di *Breviario di ecdotica*), confrontandolo magari con un altro geometrico compendio, quello del Maas, per rendersi conto di quali e quante novità Contini abbia introdotto nell'ortodossia lachmanniana. Volendo ridurle ad unità si può forse dire che la sincronia si è incrociata e intrecciata strettamente con la diacronia. All'ideale rigido dello stemma, mecca-

FRANCESCO PETRARCA, *Il canzoniere*, Einaudi, Torino 1964;

EUGENIO MONTALE, *L'opera in versi*, in collab. con Rosanna Bettarini, ediz. critica, Einaudi, Torino 1980;

Il Fiore e il Detto d'Amore attribuiti a Dante Alighieri, Mondadori, Milano 1984 (ediz. critica) e (ediz. commentata) in *Opere minori* di Dante Alighieri, Ricciardi, Milano-Napoli 1984.

Ha pubblicato alcune antologie a destinazione universitaria e scolastica:

Letteratura dell'Italia unita 1861-1968, Sansoni, Firenze 1968;

Letteratura italiana delle origini, Sansoni, Firenze 1970;

Letteratura italiana del '400, Sansoni, Firenze 1976.

Gianfranco Contini dirige presso l'editore Ricciardi la collana dei *Documenti di filologia*.

L'uso trasversale

di Romano Luperini

FRANCO FORTINI, *Saggi italiani e Nuovi saggi italiani*, Garzanti, Milano 1987, pp. 824, Lit. 34.000.

Che uno dei poeti più significativi dei nostri tempi pubblici oggi (l'editore è Garzanti) due grossi volumi di critica letteraria è già un fatto poco consueto nell'attuale panorama delle lettere, e non privo d'impliciti valori polemici. La figura del poeta-

critico sta infatti rapidamente scomparendo. La grande tradizione che da Foscolo e da Leopardi, attraverso Carducci e Pascoli, giunge a Montale, Sereni, Pasolini, Luzi, Zanzotto sino a Sanguineti (che forse ne è l'ultimo esemplare) sembra ormai agli sgoccioli. E d'altronde l'attività critica si presenta già marginale e occasionale in alcuni degli autori più recenti testé citati, mentre in Fortini appare del tutto organica alla sua personalità complessiva d'intellettuale e, soprattutto, al modo stesso con cui egli non solo concepisce ma scrive poesia. Nell'ultimo quindicennio si è diffusa al posto del poeta-critico, l'immagine del poeta-poeta, spesso ostentante l'estraneità (ma anche la superiorità) del momento poetico rispetto a quello razionale, critico e teorico; e va da sé che, se questo fenomeno va ovviamente messo sul conto dei processi di parcellizzazione del lavoro intellettuale indotti dalla americanizzazione del nostro sistema culturale (e non solo di questo), segnala nondimeno anche un netto impoverimento e un generale scadimento del dibattito sulla poesia (nonché, assai probabilmente, della qualità stessa di quest'ultima).

Se si pensa, inoltre, che Fortini ha pubblicato negli ultimi tre anni non solo un importante libro di poesia (*Paesaggio con serpente*), ma un volume di saggi etico-politici (*Insistenze*), una traduzione dei racconti di Kafka, un altro libro di note e versi ironici, polemici ed epigrammatici (la nuova edizione, molto accresciuta, di *L'ospite ingrato*), la ristampa di un'opera di narrativa memorialistica, *Sere in Valdossola*, si ha netta l'impressione di essere di fronte a una delle ultime figure della grande cultura europea, capaci di padroneggiare quasi ogni genere di scrittura, premendo uno dopo l'altro, ma anche contemporaneamente, quasi tutti i pedali dell'espressività letteraria e soprattutto misurandosi, in nome della complessità di un atteggiamento etico e sapienziale, su una gamma amplissima di temi culturali e di problematiche ideologiche. Si può cogliere in ciò, ovviamente, un'ambizione di classicità (uno dei modelli, in fondo, è Goethe). Ma non si può dimenticare che "classico" evoca pure (come ci ricorda Fortini nel secondo dei due volumi qui considerati) quella "postulazione della totalità come orizzonte dell'essenza umana" che era, nei maestri del marxismo, il mandato storico della classe operaia. Cioè una siffatta "postulazione" assume anch'essa un singolare significato contestativo in un'epoca in cui la perdita postmoderna di totalità — sostituita dalla difesa della particolarità (del "debole", del decentrato, del frantumato) — non è che il risvolto, indirettamente apologetico, della accettazione della totalità reificata e della frammentarietà indifferenziata in cui siamo costretti a vivere.

Come il collezionista caro a Benjamin, anche Fortini nell'oggetto, e persino nel particolare minuscolo, vede miniaturizzato il mondo. Anzi, nell'analisi, egli punta sempre piuttosto sul dettaglio e sulla destrutturazione che sull'ordine strutturante di un testo. In tal senso, Fortini è un decostruzionista vero (non, voglio dire, un decostruzionista funambolo e nichilista, narcisisticamente affascinato dalla contemplazione della propria bravura, come nella maggior parte degli esercizi di questo tipo, oggi). Sceglie il singolo verso, o una parola, o una rima, e lavora di scandaglio, perfora il particolare, per poi sbucare di colpo al di là di esso e far

nico selettore di testi critici, si è sostituito quello flessibile di "strutture" della tradizione, variabili a seconda dei luoghi, dei testi, degli autori. La razionalizzazione esterna della varia lectio si è rafforzata potentemente con la razionalizzazione interna di tutte le caratteristiche formali di un testo e della sua tradizione. Esemplari in questo senso i contributi di edizione su testimone unico (la recente edizione del Fiore) e l'invenzione della categoria della "diffrazione", in cui si combinano la recensione e l'emendatio.

Nella critica testuale di Contini bisogna insomma sottolineare tanto il sostantivo quanto l'aggettivo: la ferrea e universale logica formale che la regge è al servizio della pluralità degli individui, singoli testi e singole tradizioni. C'è in questa tensione un perenne sforzo di intelligenza e una continua proposizione di ipotesi di lavoro sempre più economiche, che danno luogo a una visione "aperta" ed elastica di ogni ricostruzione testuale. In ciò è da riconoscere la fedeltà al maestro antidogmatico, filosofo "di fatti particolari", come pure al maestro filologo "di edizioni particolari", Joseph Bédier.

Non è certo casuale che proprio dal Ricordo di Joseph Bédier (1939) si possa ricavare indirettamente uno dei migliori ritratti di Contini: "Noi non amiamo chi ha la viltà di non resistere al puro irrazionale e si lascia voluttuosamente percorrere dalla corrente magnetica: tra l'altro perché finirà a voler provocare la corrente, e diventerà un meccanico o un logicista dell'irrazionale. Ma senza un poco di magnetismo, o di poesia, non si dà neppure scienza: e i temperamenti che ci sono cari sono quelli dialettici che razionalizzano l'irrazionale in una continua vicenda periodica, con i valori mettono ordine nella vita". Piace pensare che il confronto con il maestro da poco scomparso, di cui si apprestava a raccogliere l'eredità, abbia stimolato una così lucida autocoscienza: l'acuta comprensione del maestro si è fatta acutissima comprensione di sé.



G.R.I.S.U.

Gruppo di Ricerca in Scienze Umane

'ACHERONTA MOVEBO

Seminario di ricerca su

I sentieri del sogno

12 marzo e 14 maggio 1988

9.30-13.00/15.00-18.30

Relatori: Mauro Mancina Solomon Resnik
Gianpaolo Caprettini Vincenzo Padiglione

Iscrizione: c/o G.R.I.S.U. (Patrizia Cavani)
corso Francia 17 - 10138 Torino

Club Turati - via Accademia delle Scienze 7 - Torino

Bollati Boringhieri